

Johann Heinrich Pestalozzi (1746-1827) educatore svizzero di origine italiana, erede di una famiglia di comaschi convertiti al protestantesimo luterano e rifugiatosi in Svizzera per evitare persecuzioni. Pestalozzi può essere considerato uno dei fondatori dell'educazione moderna. Egli fu influenzato dalle nuove idee di Rousseau ma anche da un profondo senso religioso che gli fece prendere un po' le distanze dagli elementi di ingenuo ottimismo presenti negli illuministi. Per Pestalozzi la natura non si identifica con i processi concreti e materiali ma con una legge universale, una forza spirituale che è insieme essenza etica e principio teleologico. Di qui un'idea di educazione come restaurazione dell'ordine morale in un'umanità dominata dall'impulso egoistico. Tale educazione non può limitarsi ad una vaga educazione morale. Essa deve passare attraverso un'educazione intellettuale, la sola capace di dare alle persone autonomia ed equilibrio e dominio sui propri istinti. Inizia quindi vere e proprie esperienze pedagogiche, prima a Stans, ove accoglie ragazzi orfani, e successivamente a Yverdon, ove fonda una scuola organizzata come una grande comunità.

Se il fine dell'educazione è l'elevazione dell'umanità, per Pestalozzi si tratta di trovare un compromesso tra lo sviluppo dell'individuo e quello della società. I principi generali del metodo vengono individuati nella *naturalità*, nell'*elementarità* e nella *vicinanza/lontananza*. L'educazione deve favorire l'inclinazione della natura, quindi l'insegnamento deve seguire il naturale processo di sviluppo dell'educando. E' anche necessario partire dalle conoscenze "elementari" in ciascuna fase dello sviluppo psicologico. Infine è necessario ricordare che l'educazione ha per obiettivo quello di allontanare gradualmente dall'esperienza sensibile per giungere alla conoscenza concettuale. La definizione di questi principi costituisce un momento importante della pedagogia moderna.

Essi esprimono la tensione cui è continuamente sottoposta l'attività dell'insegnante che è chiamato a comporne i contrasti. Tali principi generali si devono concretizzare in precise scelte pedagogiche. Guardando ai fini dell'educazione e dell'insegnamento Pestalozzi individua la necessità di sviluppare tre forze: quella del "cuore" (amore, volontà, sentimento, fede religiosa), quella dell'"intelletto" (l'aspetto teorico-razionale, attraverso il passaggio dalla conoscenza sensibile alla conoscenza concettuale), quella della "mano" (l'attività pratica e il lavoro). Nel campo intellettuale l'azione didattica viene concentrata nello sviluppo della *parola*, della *forma* e del *numero*. Pestalozzi predispone dunque una serie di minuziosi precetti didattici relativi allo studio del linguaggio (dai suoni alle parole alla lingua), delle forme (l'arte della misura, del disegno, del tracciamento di linee, ecc.) e del numero (aritmetica). All'attività intellettuale si accompagna la forza dell'arte e l'attività tecnico – pratica, il cui scopo è dare al lavoro forma e finalità (ogni principio interiore si deve tradurre in atti concreti).

Il luogo centrale dell'educazione è per Pestalozzi la famiglia, nella persona della madre. Dunque il metodo deve essere semplice, organico e indipendente dall'insegnante. Di qui una tendenza a proporre regole meccaniche e minuziose con cui Pestalozzi rischiò di ingessare i suoi principi pedagogici.

Enrico Bottero

www.enricobottero.com

Bibliografia minima

Pestalozzi Enrico (1969), *Come Gertrude istruisce i suoi figli*, La Nuova Italia, Firenze
Pestalozzi Enrico (1996), *Il canto del cigno*, La Nuova Italia, Firenze.

Pestalozzi Enrico (2009), *La veglia di un solitario*, Il Nuovo Melangolo, Genova.

Banfi Antonio (1961), *Pestalozzi*, La Nuova Italia, Firenze.